

BUR
Rizzoli

Daniele Coluzzi

Io sono Persefone

BUR
Rizzoli

Spiga di grano: © K N/Shutterstock

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli: maggio 2022
Prima edizione Best BUR: settembre 2023
Settima edizione Best BUR: marzo 2026
ISBN 978-88-17-18300-0

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Prologo



La terra si apre

La terra è soffice sotto i miei piedi nudi. Teneri fili d'erba mi solleticano la pelle, mi fanno sorridere. A ogni mio passo il suolo emana un profumo leggero, che sa di buono. Sa di casa. È lo stesso odore di mia madre, glielo sento addosso ogni volta che mi stringe al suo petto forte.

Migliaia di punti rossi luccicano nel prato davanti a me. Il sole è così alto che i suoi raggi d'oro si mangiano i contorni di tutte le cose. Stringo gli occhi: sono papaveri. Con il loro capo all'insù superano anche i fili d'erba più lunghi: sembrano stare di vedetta, ma nonostante l'aspetto fiero si piegano delicati al passaggio degli zefiri gentili che li accarezzano.

Da bambina li raccoglievo e li regalavo a mia madre, per decorare il suo copricapo. Le dava un'aria troppo solenne, altrimenti, posato sui suoi bei riccioli biondi. Gliene porterò qualcuno, sono certa che ne sarà felice.

Affondo le ginocchia nella terra e comincio a cogliere

i fiori più vicini: non solo papaveri, ma anche piccole violette. E il croco, la margherita e il narciso. Il narciso, fiore meraviglioso. Allungo le braccia per raggiungerlo.

Un tuono violento, qualcosa sembra esplodermi accanto. Cado in avanti. La terra sotto di me comincia a sussultare.

«Leucosia? Ligea?» Nessuna risposta.

Mi rialzo e mi guardo intorno, ma le mie amiche non ci sono più. Mi sono allontanata troppo, sono rimasta sola. «Partenope... dove siete?»

Un altro tuono: copre le mie urla, mi spezza la voce in gola. I fiori che ho raccolto sono sparsi intorno a me, e una folata di vento li fa volare. Provo ad afferrarli, li infilo nel grembo della veste. Devo fare presto, andare via da qui.

Un brontolio cupo, poi un altro tuono. Non sembra venire dai cieli, e l'Etna riposa in fondo alla valle. Che cosa sta succedendo?

Il terreno rimbomba, avverto il suo fragore fin dentro il petto. Poi uno schianto.

La terra davanti a me si apre e ingoia tutto ciò che trova. Le zolle si sfaldano, inghiottite nelle profondità della voragine, un tanfo fortissimo invade le mie narici. Mi tiro indietro e stringo i lembi della veste per non perdere i fiori recuperati. «Mamma!» Sento la mia voce come se arrivasse da fuori, mi spavento del mio stesso grido. «Mamma, aiuto!»

Sotto i miei piedi la terra si gonfia, qualcosa prende

forma. Sono teste. Teste di cavallo. Si liberano del terriccio con sbuffi potenti, per cacciarlo via dalle grandi narici. Sembrano cadaveri che riemergono dalla sepoltura e tornano alla luce. Non riesco a muovermi. Uno di loro si aggrappa con i denti al mio chitone e lo strattona. Guardo impotente la veste che si strappa, i fiori mi cadono dal grembo. A terra perdono il loro colore, diventano neri. Neri come le terribili creature che ormai mi circondano. Una nitrisce forte e mi guarda con odio.

Devo scappare, o mi trascineranno con loro.

Le lacrime mi appannano gli occhi mentre mi volto e inizio a correre. Dove sono finite le mie amiche? Mi guardo indietro, intravedo una sagoma nera e imponente. Svetta sopra un carro trainato da quei cavalli orribili. Dà uno schiocco alle briglie e in un attimo mi piomba addosso. Sento le sue dita fredde affondare nella mia carne.

«Lasciami!» È il mio grido strozzato. Mi dimeno, lo spingo via, ma la sua presa è salda. Lo sento ridere, e non riesco a guardarlo. Chiudo gli occhi. Le sue mani mi afferrano e mi trascinano sul carro con lui. Provo a spingermi indietro, cerco di colpirlo ma sfioro la sua barba, allora punto agli occhi, provo a fargli male. Lui ride.

«Non complicare le cose...» mi sussurra in un orecchio. Si avvicina così tanto che vengo investita dal suo odore, odore di terra umida, odore di morte.

Ho capito chi sei, non ho più dubbi. Mi volto dall'altro lato trattenendo la nausea. Il carro si muove a una

velocità spaventosa, siamo già lontanissimi. Le forze mi abbandonano. Dove sono i miei fiori? Come farò a portarli a mia madre? Erano così belli. Viola, gialli, rosso fuoco. Splendenti sul capo di Demetra e sul mio, mi sembra di vederli.

Intorno a noi c'è dell'acqua, forse un lago. Dove siamo? Davanti ai miei occhi solo frammenti veloci di immagini confuse. Onde imponenti si sollevano, mentre lui urla e direziona il suo carro tra i flutti. Poi uno schianto, la terra si apre di nuovo. I cavalli nitriscono forte e si lanciano verso il basso, lui mi tiene stretta a sé mentre il buio ci inghiotte.

Dove sono i miei fiori? Mamma, non voglio morire.

Provo ad allungare debolmente un braccio, le mie unghie affondano nel terriccio morbido. Me lo sento tra i denti, mi riempie la bocca. Mi copre la faccia. Sollevo la testa un'ultima volta, ma la terra si richiude sopra di me.

Mamma, dove sei...